

L'annuncio del Vangelo nella terra promessa

di Davide Dionisi

Pochi giorni prima di morire il Santo Padre Giovanni Paolo I, in una delle indimenticabili catechesi tenuta nella Sala Nervi, il 20 settembre 1978, definì la speranza "una virtù obbligatoria per tutti". E "costruire la speranza" è stato il motto delle prime missionarie Figlie di San Camillo che ben 40 anni or sono hanno gettato il primo seme in una terra tanto lontana, ma altrettanto vicina ai cuori dei Fondatori. Offrire ai malati e ai poveri lo stesso trattamento d'eccellenza disponibile nei paesi più ricchi, gratuitamente: così le sorelle pioniere hanno trasformato la loro condizione, comunemente ritenuta disabilitante, in opportunità, per loro stesse e per l'Istituto, di crescita spirituale e per le comunità africane di speranza nel futuro. Per loro il continente nero diventò la terra promessa assegnata loro da Dio. Riuscirono in breve a trasfigurare episodi e incontri in occasioni privilegiate per divulgare "la società dell'amore" sognata dal beato P.

Luigi Tezza. L'annuncio della buona novella del Vangelo, il servizio agli ultimi con l'affrancamento e la liberazione integrale dell'uomo, furono, e sono tuttora, le caratteristiche missionarie delle sorelle; come Gesù che è venuto a liberare e riscattare l'uomo da ogni emarginazione, sul piano religioso, economico e sociale.

La salvezza passa attraverso l'amore totale nei confronti dei più poveri e più deboli. E nell'orizzonte della missione le numerose malattie da povertà si presentarono alle pioniere come uno degli ostacoli più gravi, pietosi, cogenti. Per questo, dopo solo pochi anni dalla prima fondazione, le religiose camilliane sentirono il bisogno di arricchire e ampliare la loro opera. Si trattò di una scelta coraggiosa, quella cioè di portare ai fratelli più poveri la liberazione totale anche dalla malattia, così come da ogni altra forma di schiavitù.

Il desiderio e l'attesa di un mondo nuovo che dia corpo alla speranza è un dono che Dio fa all'uomo. E' un prodotto solido, non fragile, innestato da Dio nello spirito del credente mediante il battesimo, perché lo accompagni sempre, soprattutto nel tempo del rischio.

E il rischio non si è corso soltanto nell'assicurare ai poveri medicinali e rifornimenti alimentari, ma soprattutto prospettando a tutti un'esistenza dignitosa. Le samaritane si preoccuparono dei corpi martoriati e pensarono a fare in modo che gli uomini e le donne diventassero vive e vitali nel loro contesto sociale. Hanno insegnato ai bam-

bini e alle bambine a restare ritte in mezzo alle necessità più elementari, a non sprecare la speranza e a non cedere dinanzi a chi li designava ad essere sacrificati.

Oggi l'Africa è ancora il continente più indebitato in relazione al suo reddito nazionale lordo. Molti dei suoi paesi vivono la devastante esperienza della guerra. Soffre di grave carenza di cultura politica, col risultato del fallimento di molti processi democratici. Decine di milioni di abitanti, senza gli aiuti del Programma Alimentare Mondiale, morirebbero di fame. Eppure non è un continente alla deriva. In piena emergenza sanitaria, nei sterminati territori arsi dal sole dalle vie precarie ed inadeguate, dove i bisogni della popolazione sono maggiori e spesso insoddisfatti, le suore

hanno lavorato assiduamente per coprire vuoti di natura strutturale ed organizzativa, cercando di valorizzare al meglio le risorse umane e i mezzi esistenti. Oggi nei paesi di missione, dal Burkina Faso al Benin, nelle piccole, ma numerosissime comunità delle giovani chiese, anche nelle cappelle con pareti di argilla essiccate al sole, armate di stecche di bambù e coperte di paglia, la domenica si preparano a festa i poveri altari per il banchetto eucaristico. Ed è lì che la speranza, grazie alla presenza delle Figlie di San Camillo, torna ogni giorno a vivere.



Burkina Faso

